

**PADRONE, LASCIALO
ANCORA QUEST'ANNO, FINCHÈ
GLI AVRÒ ZAPPATO ATTORNO
E AVRÒ MESSO IL CONCIME**

La Parola, oggi, ci vuole porre davanti alle nostre responsabilità personali e comunitarie e ci fa scoprire la necessità urgente di *'metanoia'*, senza più proroghe e fughe! A tutti, e a ciascuno di noi, è richiesto quel cambiamento interiore radicale che ci liberi finalmente dalla nostra sterilità e ci renda capaci ed idonei a portare e donare i nostri frutti, a lungo e invano attesi sia dal padrone, che ci ha piantati nella sua vigna, sia dal vignaiolo che ci ha curati e potati con amore e pazienza.

Gesù, il Vignaiolo che vuole sperare, vuole avere fiducia e chiede al padrone (il Padre) di voler concedere altro tempo, affinché alla nostra perdurante sterilità, quanto prima, possa subentrare, attraverso la conversione del cuore, la fioritura e frutti buoni e abbondanti. Il tempo, che ci viene ancora concesso, è grazia e fiducia di Dio che vuole sperare che, prima o poi, ci decidiamo a donare i frutti dovuti. Questa paziente misericordia, però, deve smuoverci a rispondere a tanta fiducia, prima che possa essere troppo tardi.

L'urgenza della conversione (*metanoia*) ci impone di ascoltare la Parola di Dio, per cominciare a pensare come Egli pensa ed agire seguendo il Suo volere per portare frutti che Egli si aspetta. Il fico è stato piantato dal padrone e curato dal vignaiolo, suo figlio che, alla sua decisione di tagliarlo, lo supplica di usare ancora speranzosa pazienza. La conversione nasce dal prendere coscienza del fine per cui siamo, come il fico è per il frutto! La conversione alla quale siamo chiamati è descritta come rinuncia al male e ai progetti personali per fidarsi e seguire il volere di Dio. Nella *Prima Lettura*, siamo chiamati alla conversione, attraverso la manifestazione della santità di Dio, che si presenta come: *'Io Sono'*, Colui che è, misteriosamente, sempre presente nella Storia del Suo popolo, del quale ha osservato la sua miseria ed è a conoscenza delle sue umiliazioni, oppressioni e sofferenze e, per questo, *'è sceso'* a liberarlo dalla schiavitù e *'farlo salire verso la terra, dove scorre latte e miele'*. Nella *Seconda Lettura*, siamo ancora chiamati a convertirci per non ricadere negli stessi peccati di infedeltà del popolo eletto e non desiderare *'le cose cattive'* che questi desiderò. Infatti, tutte queste cose sono state scritte per *nostro ammonimento* e perché non cadiamo negli stessi errori del passato. Paolo ci

invita, così, a guardare e a considerare gli errori del *'passato'* come severo ammonimento ed esigente risoluzione a non voler ricadere negli stessi mortiferi peccati.

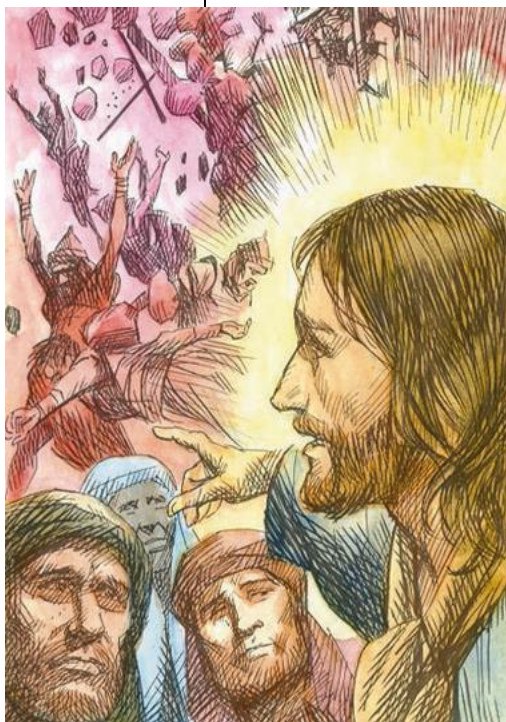
Nel Vangelo, Gesù è molto più esplicito e categorico riguardo gli errori del passato e, mettendoci in guardia a non voler ripetere gli stessi peccati, ci ammonisce: *'Io vi dico, se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo'*. A Gesù, infatti, non interessa cercare i colpevoli dei due tragici fatti accaduti, ma convincerci che quelli, che hanno subito le relative sciagure, non erano più colpevoli di noi che non

le abbiamo subite! Questo, perciò, Gesù vuole farci capire, invitandoci a lasciarci convertire per non perire allo stesso modo!

La più urgente delle conversioni della nostra epoca è quella che riguarda l'immagine che ci siamo costruiti di Dio: dobbiamo convertirla e conformarla a quella che Gesù, il Figlio, ci rivela nel Vangelo! E chi più del Figlio può rivelarci chi è il Padre Suo e Padre nostro? La conversione alla vera *Identità* di Dio è la *prima metanoia* che deve affrontare e completare chi vuole convertirsi alla vera e vitale relazione con Lui: questa è la madre di tutte le altre conversioni!

Non è stato Dio - precisa Gesù - a permettere di ammazzare quelle persone nel Tempio e non è stato Lui a far crollare quella torre su quei diciotto sventurati! Se Dio dovesse castigare secondo i peccati commessi, chi di noi potrebbe sussistere?

La grave responsabilità di questi mali, che ci rovinano e distruggono la vita, è solo nostra, ci dice Gesù e, qualche giorno fa, ce lo hanno rinfacciato tutti i Bimbi del mondo che, come e con Gesù, ci hanno ricordato che se non ci convertiamo al più presto, anche loro non potranno più rimediare ai nostri peccati e tutti *'periremo allo stesso modo'* e per sempre! Se quel fico che, da tre anni, non porta frutti, rischia di essere tagliato e buttato nel fuoco, io, che da molti anni non porto i frutti dovuti, cosa rischio? Anche se Gesù dalla Sua croce, continua ancora a chiedere al Padre di *'perdonarci perché non sappiamo quello che facciamo'* e di prorogare ogni decisione di taglio per darci ulteriore proroga, nella speranza che ci convertiamo e portiamo i frutti sperati, non possiamo più abusare della Sua misericordia e continuare a barare e procrastinare la



nostra conversione. Allora, dal mio *Vignaiolo* Gesù, che ha preso le mie difese e mi ha dato ancora fiducia, mi lascerà zappare attorno, fino alle mie radici (*intimità*) per lasciarmi concimare con la Sua grazia e potare, senza reazioni scomposte e ribelli, certamente questa volta, in questa Quaresima, comincerò a portare quei frutti per cui sono stato piantato nella vigna del Signore. Ascoltando la provocazione di Paolo: *'chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere'* e l'imperativo categorico di Gesù: *'se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo'*, io che cosa aspetto a lasciarmi convertire dalla pazienza e misericordia di Dio e cosa ritarda, ancora, ed impedisce la mia conversione?

Prima Lettura Es 3,18^a 13-15

Io sono Colui che sono, sono stato e sarò con voi

Con la *rivelazione* di Dio a Mosè, la sua *chiamata* e *missione* ad andare a dire agli Israeliti oppressi in Egitto, *'Io Sono mi ha mandato a voi'*, ha inizio la Storia del Riscatto del Suo Popolo dalla loro schiavitù, e comincia il faticoso e accidentato cammino verso la libertà e la Terra promessa. Mosè, in fuga perché condannato a morte (Es 2,15), è arrivato all'Oreb, il monte di Dio, e mentre pascolava il gregge del suocero, l'Angelo del Signore (espressione biblica che sta ad indicare Dio stesso) *'gli apparve in una fiamma di fuoco in un roveto che bruciava ma non si consumava'* (vv 1-2). Il 'pastore' vuole vedere e sapere il perché dello strano fenomeno del bruciare e non consumarsi del roveto ardente, si avvicina e si sente chiamare *per nome* da Dio, al Quale egli subito risponde con il suo *'Eccomi'*, e riceve l'ordine di fermarsi, di togliersi i sandali, perché si trova in un 'luogo santo' e si rivela a lui: *'Io sono il Dio di tuo padre, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe'* (v 6) lo invidia agli Israeliti, il Suo popolo che giace nella miseria della schiavitù egizia, per dire loro: *'Io Sono mi ha mandato a voi'* (vv 14-15).

La Vocazione di Mosè si sviluppa attraverso i passaggi tipici di ogni chiamata biblica: Dio chiama e manda; chi è chiamato e mandato in qualche modo resiste chiedendo il come e il perché della vocazione della missione, Dio risponde con segni visibili e parole credibili. *L'Eccomi* pronto di Mosè rivela la sua disponibilità e anche il desiderio di relazionarsi al Dio dei padri, che gli parla dal roveto che brucia e non si consuma. Io sono il Dio dei padri! Mosè e gli Israeliti in schiavitù, devono riandare nel passato e fare memoria dell'agire di Dio giusto e fedele che mantiene e realizza sempre ciò che promette:

liberare il Suo popolo dalla schiavitù e condurlo al possesso della Terra dove scorre latte e miele.

Mosè, dopo il suo pronto *'Eccomi'* al comando di Dio, come Maria nell'Annunciazione (Lc 1,26-38), chiede *come* condurre la sua missione e *cosa* dire al Suo popolo e *come* fare per collaborare fedelmente e attivamente al Suo disegno di liberazione dalla schiavitù. Vuole conoscere e sapere *Chi* lo invidia e a nome di *Chi* deve andare. Dio gli risponde: ***'Io sono Colui che sono'*** (v 15). L'espressione è di difficile traduzione, ma dice inequivocabilmente: *'Io che sono stato il Dio dei vostri padri, Io sono e sarò il Dio con voi'*, ma sempre nella Mia *trascendenza* e assoluta *libertà*. Perciò, a Mosè e a noi, è richiesto di fidarci e di agire nel Nome che riassume e rivela la Sua Identità: ***Io Sono Colui Che Sono, Sono stato e Sarò con voi.*** A Mosè, agli Israeliti e a noi, è richiesto di fidarci e affidarci a Dio che è *stato* con i



nostri Padri, è con noi e *sarà* presente *'di generazione in generazione'*.

'Io-Sono' (v 14b) vuol dire *'Io ci sono e sarò sempre con e per te, non solo vicino e accanto a te! Dio rivela il Suo essere per noi: Egli c'è e ci sarà sempre!'*

Salmo 102 Il Signore ha pietà del Suo popolo

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il Suo santo nome. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti corona di bontà e di misericordia. Il Signore compie cose giuste e difende i diritti di tutti gli oppressi. Ha fatto conoscere a Mosè le Sue vie, le Sue opere ai figli d'Israele. Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la Sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

Il Salmista, che si sente raggiunto e conquistato dall'amore materno e viscerale di Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore, benedice con tutta la sua anima il Signore e il Suo Santo Nome, e con tutte le sue forze, si scioglie in un inno solenne di rendimento di grazie e di lode per tutti i benefici ricevuti. Egli perdona sempre le sue colpe, facendolo ritornare in vita, e guarisce tutte le sue infermità perché la Sua misericordia supera la distanza che c'è tra il cielo e la terra.

Seconda Lettura I Cor 10,1-6.10-12 ***Questo è stato scritto affinché restassimo attenti a non cadere nelle stesse cose cattive che essi fecero***

L'Apostolo chiede a tutti i Cristiani una vigilanza perseverante e la necessaria e continua conversione del cuore e della mente e avverte *'chi crede di stare in piedi, deve vigilare e stare attento a non cadere'*(v 12).

Contesto immediato: i Cristiani di Corinto scrivono a Paolo, che si trovava ad Efeso, ponendogli la domanda: *Come comportarsi con gli 'Idolòtiti', ossia, con coloro che partecipano ai pasti sacri consumando le carni 'immolate agli idoli'?* Egli risponde diffusamente e dettagliatamente per ben tre capitoli (8-10), segno che il problema, allora, era ritenuto importante ed era provocato dalla situazione ambientale e religiosa, in cui viveva la piccola minoranza dei cristiani. Paolo, così, risponde: chi è 'forte' nella fede, convinto, cioè, che gli idoli non esistono e che, di conseguenza, le carni a loro immolate sono come tutte le altre, perciò le può mangiare con coscienza tranquilla. Non lo deve fare, invece, se è presente un fratello ancora 'debole' nella fede, il quale, vedendolo mangiare tali carni, pensi che egli creda ancora negli idoli, nella loro intercessione e protezione, rimanendone così disorientato e confuso.

Contesto generale: la Lettera rivolge a tutti un ammonimento a non ricadere nell'idolatria e avverte i cristiani di Corinto a saper imparare la lezione del passato come ammonimento per non ripetere i loro stessi errori e non *desiderare* e compiere 'le stesse cose cattive', nelle quali sono caduti. Inoltre, non devono ignorare che i padri, *protetti* sotto la nube, *'attraversarono il mare'*, furono battezzati, sono stati salvati dall'acqua che minacciava di travolgerli; si sono nutriti dello stesso cibo spirituale (la manna) e si dissetarono alla stessa roccia spirituale che li accompagnava: Cristo! Di fronte ai prodigi compiuti da Dio per essi nel deserto, segni della Sua amorevole concreta presenza vitale e di protezione e di provvidenza, fatta da reale assistenza (*nube, manna e acqua*), segno del Suo amore grande e provvidenziale, il Popolo avrebbe dovuto dare una risposta concreta, impegnandosi a vivere di fedeltà e riconoscenza al suo Dio. Invece no! È assai triste il finale, tragico e concreto: *'la maggior parte di loro non fu gradita a Dio'*, lasciandosi sedurre da molti idoli e in molti modi e hanno *mormorato* contro Dio e contro Mosé, maledicendo il giorno in cui sono stati fatti uscire dall'Egitto e rimpiangendo le pentole piene di carne e di cipolle, e, perciò, *finirono per essere abbattuti nel deserto* (v 5).

Paolo non vuole registrare una pagina di *cronaca nera*, ma, come Gesù nel Vangelo, parte da un fatto doloroso per lanciare un forte ed urgente messaggio alla sua Comunità, la quale viene sollecitata e richiamata ad una continua e

positiva risposta al Suo Dio ed intraprendere un nuovo cammino di conversione che non può e non deve finire mai: *'Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere'* (v 12). L'avvertimento di Paolo a tutti noi è urgente ed impegnativo: come Israele, nonostante tutti gli interventi prodigiosi e tutti i benefici a esso concessi da Dio, cadde nell'idolatria e in tutti gli altri vizi, così può accadere, anche a noi che crediamo di essere in piedi! Paolo riprende e si ricollega al severo e tagliente avvertimento dato, oggi, da Gesù a quanti di noi continuano ad illudersi e pensano di salvarsi da soli: *'No, lo vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo'* (Lc 13,5).

La *Storia degli Israeliti* c'insegna che non basta far parte del Popolo di Dio, per essere in comunione con Lui. Non è bastato, infatti, essere stati liberati e aver vissuto l'esperienza dei Suoi prodigi nel deserto, se, poi, non hanno confermato nei fatti l'adesione e la fedeltà all'*Alleanza* stipulata dal Signore. Nessuno, si senta *arrivato*, dunque, e nessuno osi credere di essere *a posto* nei confronti di Dio e dei fratelli, nessuno di noi si illuda di *stare in piedi* una volta per tutte e per sempre, ma tutti, nella *vigilanza e perseveranza, sorvegliamo e stiamo attenti a non cadere!*

Vangelo Lc 13,1-9 **Padrone, lascio ancora quest'anno... vedremo se porterà frutti, se no, lo taglierai**



Nel testo odierno, sia la risposta di Gesù sui tragici avvenimenti dell'*omicidio-sacrilegio* dei Galilei nei pressi del Tempio e la sciagura del crollo della torre su diciotto persone morte schiacciate (vv 1-5), sia la *parabola* della pianta del fico improduttiva da tanto tempo e che continua ad essere sterile, nonostante la cura del vignaiolo e la pazienza del padrone (vv 6-9), impongono a ciascuno di noi l'urgenza e la necessità della *conversione* per evitare

di *'perire allo stesso modo'* e di essere *tagliati e buttati* nel fuoco. *'In quello stesso tempo'*, comprende e fa riferimento a quanto, il Maestro, nel capitolo 12 precedente, ha chiesto ai Suoi: di parlare apertamente e senza timore; di guardarsi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia e li invita a non temere nulla, perché finanche i capelli del loro capo sono contati e perché essi valgono più di molti passerii (12, 1-7); li esorta a non accumulare tesori sulla terra, ma ad arricchire davanti a Dio (vv 13-21) e a vendere i propri beni per darli in elemosina, *'perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore'* (vv 33-34); li sollecita a tenersi pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese (v 35), per il ritorno del padrone (v 40); a prepararsi ad *accettare*

la Sua passione, il *'battesimo che deve ricevere'* (v 50); a saper scegliere, perché Egli è causa di *dissenso* (vv 51-53) e a saper leggere e interpretare *i segni dei tempi* (vv 54-59).

E proprio, dopo averci insegnato questo, Gesù risponde ad alcuni che gli riferiscono quell'episodio tragico dell'uccisione da parte di Pilato di alcuni uomini che erano lì, nell'area del tempio, per compiere dei sacrifici, mescolando il loro sangue con quello delle vittime degli animali sacrificati. Quindi duplice trasgressione della Legge: *omicidio e sacrilegio*. Gli informatori, *non meglio identificati*, ('alcuni'), presuppongono già un loro duplice giudizio negativo: *uno* per Pilato che ha ucciso ed *uno* per gli uomini che sono state giustiziati, i quali, secondo la *mentalità* del tempo e la *teologia popolare*, se sono morti *così* certamente sono stati *castigati* per i peccati che hanno commesso. Gesù non avalla i loro pregiudizi, le loro sentenze infondate, ma sposta e attira l'attenzione sui presenti, anziché sugli assenti. Egli scarta il *giudizio prestabilito* e, pur non escludendo che quei Galilei potessero aver peccato, riportando un altro fatto di cronaca nera, circa la strage dei diciotto morti per il crollo della torre di Siloe, imposta e fonda la Sua risposta partendo da ciò che è tragicamente avvenuto, per smascherare l'ipocrisia e la presunzione di quanti, in realtà, sono più colpevoli sia di quei Galilei trucidati, sia di quelle diciotto persone schiacciate dalla torre di Siloe: perciò, *lo vi dico se 'non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo'*. Così, siamo tutti chiamati a convertirci! Occorre, dunque, porre subito mano ad una seria e responsabile revisione di vita, disposti a 'cambiare' e ribaltare l'esistenza là dove è mortificata dal peccato, senza perdersi e disperdersi in inutili speculazioni e farisaici scandalismi, condannando sempre gli altri per assolvere se stessi, cercando accuratamente la pagliuzza nell'occhio altrui per nascondere ostinatamente la famosa grande trave nel proprio occhio (Lc 6,41-42). Deve risuonare sempre per tutti noi *questo ammonimento* da non sottovalutare nella sua urgenza e realtà esistenziale: *se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo!* 'lo vi dico': dice tutta la necessità impellente e urgenza non più rimandabile di una radicale conversione, non soltanto da parte dei singoli, ma anche di tutta la Comunità, per non perire tutti allo stesso modo dei Galilei trucidati e dei diciotto schiacciati dalla torre. Primo impegno, dunque, quale risposta leale alla Parola che mi interroga e mi provoca a reagire: anziché, lasciarmi



prendere dal panico fibrillante per gli 'scandali' altrui, devo da subito, con urgenza inderogabile, sottopormi con umiltà e fiducia ad un completo *check up* personale, umano, spirituale e morale, *per non rischiare di perire anch'io allo stesso modo*. E ora la *parabola dell'albero di fichi* che non produce i suoi frutti (vv6-9).

Il tema *riecheggia* il doloroso *Canto di Isaia* sulla *vigna del Signore*, il popolo di Israele che, a causa della sua *infruttuosità*, il padrone *abbandona* e *condanna* inesorabilmente (Is 5). Anche in Ger. 13 e in Mi. 7,1, *l'immagine* del fico *infruttuoso* indica il *comportamento* infedele del Popolo di Dio. La Parabola odierna riceve *forza* e *maggior comprensione* nel contesto dell'altra *azione profetica* di Gesù, quando fece inaridire *quel fico* trovato sterile, *senza frutti* e *con sole foglie* (Mc 11,12-14; Mt 21,18-22). Già il Battista nella sua predicazione, che prepara la strada a Gesù, il Quale verrà a battezzare in Spirito e fuoco, ha affermato, *'la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco'* (Lc 3,9).

Gesù, 'racconta' la parabola del fico che è stato piantato nella sua vigna, ma da tre anni non porta frutti, per istruire e formare i suoi veri discepoli a divenire ed essere alberi buoni che, necessariamente, devono produrre frutti buoni e dai quali si riconoscerà la sua vera identità. Gesù ha già detto ai suoi: *'Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere'* (Mt 7,19-20).

Il Padrone comanda al suo *vignaiolo/fattore* di tagliare quel fico che da tre anni si nutre di linfa, sciupa il lavoro e la cura prestatagli e non produce alcun frutto! Il tempo concessogli è stato già abbastanza lungo: perché deve ancora sfruttare inutilmente il terreno? Il Vignaiolo-Gesù, conoscendo l'amore del Padre, proprietario e padrone della vigna, chiede di lasciarlo ancora un anno, *'finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime'* (v 8). *Zappare* attorno all'albero, per smuovere il terreno, al fine di favorire l'assorbimento del *concime*, attraverso la terra rimossa e di facilitare e sostenere la crescita e la fecondità della pianta e nutrirla alle radici, affinché porti finalmente i frutti desiderati. **Ammirevole** l'interesse e l'impegno personale, generoso e meticoloso del **Vignaiolo** che, assumendosi tutta la responsabilità, vuole avere, ancora, fiducia nella pianta e nutre la speranza che, questa volta, finalmente, porti frutti desiderati e dovuti! Egli ce la mette tutta! Ora, tocca al fico (*ciascuno* di noi) rispondere a tanta cura e attenzione, e portare i frutti buoni e dovuti, perché, altrimenti, la sua sorte è segnata: sarà tagliato e buttato nel fuoco.